

**150**

Jacob Ferdinand Voet (Anversa 1639 - Parigi 1689)  
*Ritratto di Clelia Cesarini Colonna, principessa di Sonnino*  
 Olio su tela ovale, cm 80x65  
 In cornice (difetti)

€ 9.000/10.000

Publicato per la prima volta da Isnardo Prada nel 1917 con l'attribuzione a Pierre Mignard<sup>1</sup> e, successivamente, riassegnato alla mano di Jacob-Ferdinand Voet da Francesco Petrucci nella sua monografia del 2005 dedicata all'artista<sup>2</sup>, questo meraviglioso dipinto, con l'effigie di Clelia Cesarini Colonna, principessa di Sonnino, proviene dalla "Serie delle Belle" della Collezione Odescalchi e costituisce un *pendant* con il *Ritratto di Ortensia Mancini* (lotto n. 151)

La serie originaria delle "Belle" fu eseguita da Voet, su commissione del cardinale Flavio Chigi, tra il 1671 e il 1672 e fu destinata al Palazzo di Ariccia; successivamente alla straordinaria fama raggiunta dal pittore, seguirono altre serie per le principali famiglie dell'epoca, come i Colonna, gli Altieri, gli Odescalchi e i Savoia<sup>3</sup>.

La serie Odescalchi, composta da almeno quattordici ritratti, era un tempo conservata nel Castel Carnasino sul lago di Como e molti dei dipinti che la compongono riportano in alto a destra una didascalia in caratteri corsivi il nome della dama raffigurata, forse trascrizione otto-novecentesca da una scritta originale sul retro-tela, e così il presente dipinto reca dei frammenti di un'iscrizione al recto della tela: CESAR(ini) PRINCIPE(ssa di Sonnino).

Per quanto riguarda la provenienza, questo splendido ritratto insieme ad altri quattro della collezione Odescalchi - e perciò, con molta probabilità anche il suo *pendant* (lotto n.151) - venne acquistato nel 1923 dal senatore Giovanni Agnelli<sup>4</sup>. Secondo la pubblicazione di Petrucci<sup>5</sup>, il dipinto qui presentato nasceva con un formato della tela originariamente rettangolare. Sempre dall'autore della monografia apprendiamo che nel 1928 dieci dipinti della serie Odescalchi furono acquistati dai Casati del Mayno e ridotti in formato ovale.

La fama delle "serie" di Voet è universalmente confermata dalle numerose repliche e copie comparse sul mercato, proposte nelle vendite all'incanto e presenti in varie collezioni pubbliche e private.

Introspezione psicologica, sguardo intrigante, un accennato sorriso malizioso e abiti in voga sono alcuni dei marchi di fabbrica di questo straordinario pittore.

Jacob-Ferdinand Voet è stato per eccellenza il ritrattista più alla moda della Roma del Seicento "affermandosi poi come specialista di spicco nell'Europa del *Grand Siècle* per la sua produzione internazionale"<sup>6</sup>.

L'artista fu il perfetto interprete del proprio tempo, naturalmente dal solo punto di vista delle classi dominanti e della minoranza di sangue blu, ed ebbe una superba capacità mimetica di manipolazione della realtà.

Alternando la verità delle fisionomie dei suoi modelli, specialmente quelli femminili, le migliorava e adulava.

Questa formula idealizzante che perfezionava le qualità estetiche dei modelli, stemperandone i difetti, attenta alla puntuale descrizione dell'abbigliamento, fu una delle ragioni del suo enorme successo e ne fece il maggior documentarista di nobili fisionomie della seconda metà del Seicento.

<sup>1</sup> I. Prada, *La collezione di ritratti Odescalchi*- Coopmans de Yoldi - San Pietro in Castel Carnesino, 1917

<sup>2</sup> F. Petrucci, *Ferdinand Voet (1639 - 1689) de Ferdinando de' Ritratti*, Ugo Bozzi Editore, Roma 2005, p. 255, fig. 237.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 108

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 255

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 255, fig. 237

<sup>6</sup> Petrucci, *Pittura di ritratto a Roma: Il Seicento*, II, Budai, Roma 2008, p. 392; Chiamato perciò "Ferdinando de' Ritratti"

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 67

